

ressate nella questione Balcanica, non è meno vero per questo, che il nuovo ordine di cose è destinato a suscitare sempre più la diffidenza fra l'Austria e la Russia. Il che non può a meno di rendere sempre più delicata la posizione dell'Italia, che, alleata della monarchia Austro-Ungarica, aveva dichiarato di volere d'ora innanzi procedere d'accordo col grande Impero slavo, e che ha mutato d'un tratto il suo atteggiamento e l'intonazione delle sue relazioni col Governo di Pietroburgo, quando in Russia era vivissimo il risentimento contro l'Austria, e la stampa autorizzata, gli organi notoriamente ufficiosi, tenevano un linguaggio più che risentito, addirittura minaccioso (1).

Fu nella stampa russa che, qualche giorno dopo il discorso dell'Aehrenthal fu posta innanzi l'idea di una politica di compenso e si incominciò a parlare della linea Danubio-Adriatico e, forse, non tanto perchè la Russia potesse avere, allo stato delle cose, un grande interesse materiale, ma, soprattutto, perchè questa linea

(1) Un'idea del diapason al quale arrivò la stampa russa, nel manifestare il suo risentimento la si può avere leggendo il brano seguente di un articolo pubblicato dal *Journal de S. Petersbourg*, cioè da un giornale che ha carattere ufficioso, e che faceva eco agli articoli violentissimi del *Rossia*, del *Novoje Wremia*, e, del resto, di tutti gli organi più importanti della capitale e di Mosca.

« La moderazione conciliante della Russia — scriveva questo giornale — è diventata rapidamente, a quanto pare, sinonimo di debolezza e di rinunzia. È difficile di spiegarsi diversamente la sfida lanciata dall'Austria-Ungheria. Mai, da lunghi anni erano stati trattati con tanta disinvoltura gli interessi della Russia. E quando si pensa che, dal punto di vista balcanico, l'Austria è la nostra alleata, e che il barone Aehrenthal è sempre passato per un nostro amico, l'indignazione della stampa, per quanto violenta sia, non deve destare sorpresa. Ci è permesso in questa circostanza di valutare nella sua giusta misura la ricompensa che riceve il nostro disinteresse, e non è quindi sulla Russia che potrà ricadere la responsabilità di una politica più energica che s'impone attualmente alla nostra diplomazia, se non si vuole diminuito il suo prestigio.

Sarebbe stato difficile il dimostrare più clamorosamente che ci si considera come una quantità trascurabile. I nostri cruenti sacrifici, le nostre simpatie tradizionali, la nostra missione storica — diventati null'altro che dei ricordi. *I Balcani saldati all'Austria, non saranno più che un hinterland economico della Germania. E' per il Re di Prussia, senza ombra di metafora, che morivano gli eroi di Chipka e di Plewna!*

In quest'ora nella quale la Russia non ha che una voce sola per parlare della « sorpresa austriaca » non è inutile di rimuovere un po' le ceneri. E se da Santo Stefano rimontiamo a Muertzeg la sorpresa austriaca perde singolarmente della sua acuità. Il fatto è là, da lunghi anni brutale, sempre nuda la sua negazione: non si parlava più della Russia a Costantinopoli, e anche per Russeh si intendeva l'Austria nelle capitali balcaniche. Il discorso del barone Aehrenthal non è, in fondo, che la consacrazione ufficiale, europea di questo stato di cose. È tempo di ricordare, con una protesta energica, che la Russia conta ancora per qualche cosa nei Balcani.